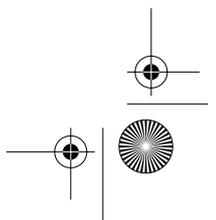
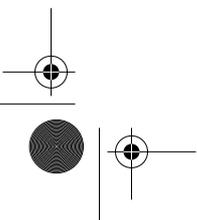
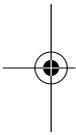
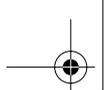
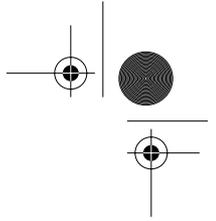


SISTEMI ELETTORALI E VOTO AI PARTITI REGIONALISTI IN EUROPA OCCIDENTALE

di JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES,
ENRIQUE G. PÉREZ NIETO







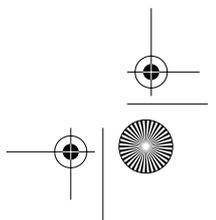
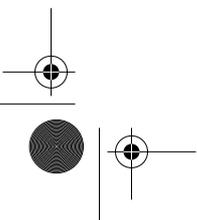
A partire dallo studio preliminare di Duverger (1951) la relazione tra i sistemi elettorali e i sistemi di partito è stato un tema di studio ricorrente nella letteratura politologica. Numerosi sono infatti gli autori che hanno analizzato gli effetti dei sistemi elettorali sul grado di proporzionalità e di frammentazione elettorale (Rae, 1967; Nohlen, 1981; Taagapera e Shugart, 1989; Lijphart, 1994; ecc...). I risultati di questi studi mettono in evidenza che, sebbene le componenti del sistema elettorale determinino in gran misura il grado di proporzionalità, la loro incidenza è invece significativamente minore al momento di predire il numero dei partiti politici che, nelle democrazie consolidate, ottengono rappresentanza parlamentare. Eppure, una delle generalizzazioni più condivise è quella secondo cui i sistemi proporzionali tendono a favorire il sorgere di nuovi partiti politici.

Invece, in uno studio comparato sui risultati elettorali di 233 partiti “nuovi” nel periodo 1960-1980, Harmel e Robertson (1985) concludono proprio che delle dodici variabili indipendenti esaminate, soltanto il tipo di sistema elettorale può spiegare in modo soddisfacente l’ascesa elettorale di nuovi partiti.

Negli anni Ottanta il sistema di partiti in Europa occidentale è stato testimone dell’emergere di nuovi gruppi politici, principalmente provenienti dall’estrema destra e dal movimento ecologista. Inoltre in questo stesso decennio la vecchia frattura centro-periferia, nella terminologia di Lipset e Rokkan (1967), ha mostrato sintomi di rivitalizzazione nella politica europea.

Di nuovo, anche gli studi recenti che hanno analizzato l’impatto dei sistemi elettorali sui risultati elettorali dei nuovi partiti di estrema destra, danno risultati contraddittori. Alcuni lavori mostrano infatti che i sistemi elettorali influiscono sul risultato alle urne di queste formazioni politiche radicali (Jackman e Volpert, 1996; Golder, 2003), mentre altri, al contrario, concludono che vi hanno un’incidenza minima (Carter, 2002).

In questo panorama, con l’eccezione del lavoro di Goldin (2001), la relazione tra i sistemi elettorali e i risultati che i partiti che qui ci interessano – i partiti regionalisti – riescono a conseguire, non è stata studiata in prospettiva comparata.



Goldin analizza l'impatto di tre tipi di variabili indipendenti (culturali, socio-economiche e elettorali) sui risultati elettorali dei partiti regionalisti in Europa occidentale dal 1980 fino al 1996. Una delle sue principali conclusioni è che, nonostante l'importanza dei sistemi proporzionali per spiegare l'emergere di nuovi partiti politici, restano importanti dubbi sul fatto che questo tipo di formule contribuiscano al risultato elettorale dei partiti regionalisti.

Tuttavia l'analisi di Goldin risente di alcuni problemi metodologici che riguardano la selezione dei casi studiati e la classificazione, in alcuni casi discutibile, dei dati. Il problema principale di questo studio è il numero relativamente basso dei casi analizzati, un totale di 12 partiti regionalisti in Europa occidentale. Ma è un problema anche il criterio utilizzato per selezionare i casi: come riconosce lo stesso autore, sono stati inclusi solo quei partiti politici sui quali c'erano informazioni disponibili. In secondo luogo, Goldin considera come unica variabile elettorale indipendente la formula elettorale adottata, ignorando altre componenti del sistema elettorale come le dimensioni dell'assemblea parlamentare e la grandezza dei collegi elettorali, variabili che possono condizionare in modo decisivo la rappresentatività del sistema. Inoltre, alcuni sistemi elettorali sono classificati in modo non corretto. Per esempio, Goldin classifica il sistema elettorale francese del periodo 1980-1996 come un sistema proporzionale quando in Francia è stato applicato un sistema di maggioranza assoluta in tutte le elezioni del periodo eccetto in un caso, nel 1986, in cui venne utilizzata una formula proporzionale.

Intento principale di questo articolo è di analizzare gli effetti dei sistemi elettorali sui risultati elettorali di 26 partiti regionalisti in Europa occidentale nel periodo 1990-2002.

In questa analisi abbiamo incluso soltanto quei partiti regionalisti che, alle elezioni politiche del periodo considerato, hanno normalmente ottenuto più dell'1% dei voti a livello regionale. Dato che uno degli elementi peculiari dei partiti regionalisti rispetto ad altre famiglie partitiche è che essi partecipano alle elezioni in un'area geograficamente delimitata dello stato nazionale, abbiamo deciso di valutare il loro rendimento elettorale in termini della proporzione del voto regionale che ricevono, invece di prendere come riferimento la percentuale a livello nazionale. Però, poiché il principale obiettivo programmatico di questi gruppi politici è la riorganizzazione della struttura del potere statale (De Winter, 1998), abbiamo studiato il loro seguito elettorale alle elezioni politiche nazionali. Infine, per poter valutare adeguatamente gli effetti dei sistemi elettorali sul voto a questi partiti, abbiamo deciso di effettuare l'analisi dei dati a livello di collegio.

Questo articolo si compone di cinque parti. Dopo una breve presentazione dei 26 partiti regionalisti oggetto di studio, nella seconda parte si analizzano le modalità con cui i sistemi elettorali possono condizionare il grado di multipartitismo e il risultato elettorale di tali partiti. Nella terza e nella quarta parte si presentano i risultati dello studio empirico rispettivamente a livello di collegio e a livello aggregato o regionale. Infine, nella quinta sezione si procede ad un riepilogo dei risultati della ricerca.

1. *I partiti regionalisti in Europa occidentale*

Agli effetti analitici, considereremo la definizione dei partiti regionalisti proposta da De Winter (1998). L'autore considera che queste forze politiche presentano due elementi caratterizzanti: la delimitazione territoriale del loro sostegno elettorale e la riorganizzazione politica della struttura del potere statale come principale obiettivo programmatico.

Sebbene in 33 delle 118 regioni europee operino partiti con base regionale (Hearl, Budge e Peterson, 1996) nel nostro studio, come detto poc'anzi, abbiamo deciso di includere unicamente quei partiti politici che, alle elezioni politiche svoltesi dall'inizio degli anni Novanta, hanno normalmente ottenuto più dell'1% dei voti nelle loro rispettive regioni.

Nel QUADRO 1 viene presentata la lista dei 26 partiti regionalisti delle 19 regioni europee considerate. In otto di queste regioni - Corsica, Fiandre, Irlanda del Nord, Sardegna, Catalogna spagnola e francese e Paese Basco spagnolo e francese - operano più partiti regionalisti che differiscono significativamente tra loro nel grado di radicalismo politico delle rivendicazioni. Come si può osservare nello stesso QUADRO 1, la maggior parte di questi gruppi politici sono stati fondati prima della Seconda Guerra Mondiale (PNV, ERC, UDC, SFP, SNP, PS, PC e SF), alcuni negli anni immediatamente successivi al conflitto mondiale (UV, SVP, VU, UBD), altri durante gli anni Settanta (PA, CiU, VB), ed il resto tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta (EA, BNG, LS, LN e CC). Nonostante la diversa origine, questi partiti regionalisti presentano una caratteristica comune: il consenso elettorale ottenuto nelle loro rispettive regioni è andato aumentando in modo significativo a partire dagli anni Ottanta.

Qualunque studio sulle relazioni tra i sistemi elettorali e il voto ai partiti regionalisti deve prendere in considerazione le peculiarità di queste formazioni politiche ed in particolare: le loro dimensioni di piccoli partiti, la concentrazione del loro seguito elettorale e la loro ideologia politica.

Se il sostegno a queste forze politiche viene computato a livello nazionale, tutti i gruppi regionalisti sono "piccoli" partiti nel senso che nessuno di questi ha ottenuto, durante gli anni Novanta, più del 15% dei voti espressi a livello nazionale. Invece, se la loro forza elettorale viene valutata in funzione della percentuale di voti che ottengono a livello regionale (che chiameremo "voto regionale"), i vari partiti regionalisti possono essere distinti nelle diverse categorie presentate di seguito.

Partiti regionalisti maggiori: normalmente ottengono più del 25% del voto regionale. Esempi di partiti maggioritari sono: Union Valdôtaine (UV), Coalición Canaria (CC), Convérgencia i Unió (CiU), Partido Nacionalista Vasco (PNV), Partito Sardo d'Azione (PS), Südtiroler Volkspartei (SVP). La maggior parte di queste formazioni politiche, ad eccezione di CiU e CC, sono i partiti più votati nelle rispettive regioni, mentre il SVP, uno dei principali partiti regionalisti, ottiene normalmente più del 50% del voto regionale.

QUADRO 1. – *Lista dei partiti regionalisti in Europa occidentale.*

Paese	Regione	Partiti Politici	Sigla	Anno di fondazione
Spagna	Andalusia	Partido Andalucista	PA	1976
	Paese Basco	Partido Nacionalista Vasco	PNV	1895
		Eusko Alkartasuna	EA	1986
		Herri Batasuna	HB	1978
		Coalición Canaria	CC	1993
	Catalogna	Convergència i Unió	CIU	1974
		Esquerra Republicana de Catalunya	ERC	1931
	Galizia	Bloque Nacionalista Galego	BNG	1982
Francia	Paese Basco	Abertzaleen Batasuna	AB	1997
		Herri Batasuna	HB	2000
		Partie Nationaliste Basque	PNB	1990
		Eusko Alkartasuna	EA	1986
	Bretagna	Union Démocratique Bretonne	UDB	1964
	Catalogna	Bloc Català	BC	2001
		Esquerra Republicana de Catalunya	ERC	1931
		Corsica	Insemi par l'avvena	IPA
	Manca Naziunale		MN	
	U Partitu di a Corsica		UPC	
	Savoia	Ligue Savoisiennne	LS	1994
Finlandia	Circoscrizioni con minoranze svedesi	Svenska Folkpartiet	SFP	1906
Belgio	Fiandre	Vlaams Blok	VB	1977
		Volksunie	VU	1954
Italia	Italia del Nord	Lega Nord	LN	1989
	Sardegna	Partido Sardo d'Azione	PS	1921
		Sardigna Natzione	SN	
	Sud Tirolo	Südtiroler Volkspartei	SVP	1945
	Valle d'Aosta	Union Valdôtaine	UV	1945
Regno Unito	Irlanda del Nord	Social Democratic and Labour Party	SDLP	
		Sinn Féin	SF	1905
	Scozia	Scottish National Party	SNP	1934
	Galles	Plaid Cymru	PC	1927
Svizzera	Ticino	Lega dei Ticinesi	LT	

Fonte: Elaborazione propria.

Partiti regionalisti di medie dimensioni: ottengono normalmente più del 15% ma meno del 25% del voto regionale. Lo Scottish National Party (SNP), la Lega dei Ticinesi (LT), la Lega Nord (LN) ed il Social Democratic and Labour Party dell'Irlanda del Nord (SDLP) rientrano in questa categoria.

Partiti regionalisti di piccole dimensioni: un partito di piccole dimensioni, che viene detto minore, è una formazione politica che normalmente ottiene più dell'1% ma meno del 15% del voto regionale. Lo Svenska Folkpartiet (SFP), il Plaid Cymru (PC) gallese, il Bloque Nacionalista Galego (BNG), il Partido Andalucista (PA), Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), Eusko Alkartasuna (EA), Herri Batasuna (HB), Sardigna Nazione (SN), il Volksunie (VU), il Vlaams Blok (VB), l'Union Démocratique Bretonne (UDB), la Ligue Savoisiennne (LS), il Bloc Català (BC), il Sinn Féin (SF), i partiti regionalisti corsi e del Paese Basco francese appartengono a questa categoria.

Come si deduce dalla classificazione appena esposta, la maggioranza dei partiti oggetto di questo studio sono partiti di piccole e medie dimensioni e il loro consenso elettorale è, nella maggior parte dei casi, territorialmente concentrato.

Prendendo poi come criterio distintivo il grado di radicalismo delle istanze di autogoverno, De Winter (1998) distingue i partiti regionalisti in protezionisti, autonomisti, nazional-federalisti e partiti indipendentisti. Seguendo la tipologia di De Winter, possiamo classificare i 26 partiti considerati, in funzione delle loro posizioni ideologiche, come segue: partiti protezionisti (LT, SFP); partiti autonomisti (PC, SVP, CiU, PNV, UV, SDLP, BC, AB, UDB, CC, BNG e i principali partiti regionalisti corsi); partiti federalisti (PA, LN prima del 1995); partiti indipendentisti (VU, UB, SNP, LN dal 1995 in poi, ERC, EA, PSDA, HB, SF, LS, SN).

2. Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti

In questa sezione considereremo le componenti dei sistemi elettorali utilizzati, nel periodo 1990-2002, per le elezioni politiche dei paesi a cui appartengono le nostre 19 regioni. La TAB. 1 presenta gli anni in cui si sono svolte le 55 consultazioni prese in analisi e una breve descrizione degli elementi più importanti di queste normative elettorali. I sistemi elettorali sono normalmente definiti in funzione di quattro elementi costitutivi: la struttura del voto, la formula elettorale, la grandezza del collegio e le soglie di sbarramento.

La struttura del voto. - La struttura del voto presenta due modalità: ordinale e categorica (Rae, 1967). Mentre nei sistemi di voto categorici l'elettore può votare solamente un partito, in quelli ordinali si permette all'elettore di votare più di un gruppo politico. Nel nostro studio, tuttavia, non abbiamo considerato questo primo elemento poiché nella maggioranza dei sistemi elettorali considerati, ad eccezione di quelli francese e svizzero, la struttura del voto è categorica.

Passiamo perciò in rassegna in modo più approfondito gli altri elementi costitutivi.

La formula elettorale. – Normalmente si distinguono due famiglie di formule elettorali: quella maggioritaria (nei tipi a maggioranza relativa e a maggioranza assoluta) e quella proporzionale nelle sue diverse modalità di calcolo. Nel periodo considerato, in Scozia, Galles, Irlanda del Nord, Valle d'Aosta, Sardegna e Sud Tirolo è in vigore la formula della maggioranza relativa, nelle cinque regioni francesi (Bretagna, Corsica, Savoia, Catalogna francese e Paese Basco francese) vige la modalità della maggioranza assoluta a doppio turno. Nelle prime viene direttamente eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti, mentre nelle seconde il vincitore deve ottenere la maggioranza assoluta: se nessun candidato ottiene questa maggioranza qualificata al primo turno si procede ad una seconda tornata elettorale nella quale è eletto il candidato più votato. In otto regioni (Andalusia, Catalogna spagnola, Galizia, Isole Canarie, le circoscrizioni finlandesi, Fiandre, Ticino e il Paese Basco spagnolo) vige un sistema proporzionale basato in quasi tutti i casi sulla formula D'Hondt. Infine, nelle regioni del Nord Italia ove sono presenti partiti regionalisti si utilizza un sistema elettorale misto¹. I deputati italiani sono infatti eletti in due tipi di collegio: uninominali, nei quali si utilizza la formula della maggioranza relativa, e plurinominali, nei quali si applica una formula proporzionale. Gli elettori hanno due voti: uno al candidato nei collegi uninominali e un altro di lista nei collegi plurinominali. Tuttavia nella nostra analisi abbiamo incluso solo il primo tipo di collegio elettorale, poiché nei secondi, dove si applica la rappresentanza proporzionale, i partiti regionalisti italiani si presentano, nella maggior parte dei casi, in coalizione con altre formazioni politiche.

Una delle generalizzazioni più condivise è quella per cui i sistemi maggioritari tendono a ridurre il grado di multipartitismo, mentre i sistemi proporzionali favoriscono una maggiore frammentazione della competizione elettorale. Due corollari derivano da questo assunto: il primo è che nei sistemi maggioritari solo i grandi partiti hanno possibilità di ottenere una rappresentanza parlamentare, mentre le forze politiche minoritarie sono normalmente penalizzate. Di conseguenza, dal momento che i simpatizzanti dei partiti minoritari diventano consapevoli che optare per queste formazioni in presenza di una logica maggioritaria implica sprecare il proprio voto, la maggioranza di essi si astiene. Tuttavia si deve sottolineare che i sistemi elettorali a maggioranza assoluta, a differenza di quelli a maggioranza relativa, riducono gli incentivi strategici per l'utilizzo del voto utile al primo turno. Ad esempio, nelle elezioni francesi dove, come abbiamo già detto, si deve ottenere la maggioranza assoluta per essere eletto al primo turno, di solito, nella maggior parte dei collegi nessun candidato ottiene questa maggioranza qualificata, con il conseguente svolgimento di un secondo turno. Questo fa sì che aumentino le possibilità elettorali dei partiti minoritari al primo turno.

¹ Per una analisi più dettagliata dei sistemi misti si vedano Blais e Massicote (1997).



Il secondo corollario è che si può presumere che i partiti regionalisti conseguono migliori risultati nei sistemi proporzionali che in quelli maggioritari. Si presume inoltre che il sostegno elettorale a queste forze politiche sia maggiore nei sistemi a maggioranza qualificata rispetto ai sistemi a maggioranza semplice.

La grandezza dei collegi. – È definita dal numero dei seggi in ballo nei medesimi. Due sono i tipi di collegio elettorale: quello uninominale, nel quale si elegge un unico rappresentante, e quello plurinominale, nel quale ci sono due o più seggi da attribuire. I sistemi maggioritari qui considerati prevedono collegi uninominali², mentre i sistemi proporzionali vengono utilizzati in collegi plurinominali, la cui grandezza varia da paese a paese.

Di solito si ritiene che i partiti minoritari preferiscano i collegi di maggiore grandezza mentre i partiti maggioritari quelli più piccole. Infatti, all'aumentare del numero di seggi in ballo nel collegio, si riduce la proporzione dei voti richiesta per ottenere rappresentanza parlamentare e, di conseguenza, i partiti minoritari hanno maggiore possibilità di ottenere un seggio. Di conseguenza, si può presumere che il sostegno elettorale ai partiti regionalisti sia maggiore nei sistemi con collegi più grandi rispetto a quelli con collegi di dimensioni più piccole.

Soglie di sbarramento. - Alcuni sistemi elettorali prevedono un ulteriore elemento, ossia una soglia di sbarramento. Queste soglie richiedono una quota minima di sostegno elettorale per poter partecipare alla ripartizione dei seggi. Le soglie si possono applicare sia a livello di circoscrizione che a livello nazionale, in modo cumulativo o alternativo. Mentre le prime non penalizzano particolarmente i partiti regionalisti, le seconde possono al contrario impedire che questi partiti ottengano rappresentanza, in misura tanto maggiore quanto più il loro sostegno elettorale è concentrato territorialmente in alcune circoscrizioni.

Dei sistemi elettorali considerati, solo nelle regioni spagnole si applica una soglia di sbarramento a livello di circoscrizione. Nelle elezioni per il Congresso dei Deputati, tutti i partiti politici devono ottenere almeno il 3% dei voti validi espressi nella corrispondente circoscrizione per poter partecipare alla ripartizione dei seggi. Tuttavia questa disposizione legale non ha, nella maggior parte dei casi, nessun effetto pratico sulla ripartizione dei seggi e sull'esito elettorale dei partiti regionalisti. Ciò per due motivi. In primo luogo, la maggioranza dei collegi in Spagna è di piccole dimensioni, cosicché, di fatto, nessun partito politico riesce ad avere una rappresentanza senza ottenere almeno il 5% dei voti. In secondo luogo, il fatto che questa soglia elettorale si applichi a livello di circoscrizione non penalizza in modo particolare i partiti regionalisti (Llera, 1998).

² In altri paesi, al contrario, si applicano formule maggioritarie in circoscrizioni plurinominali. In certi casi, come nelle elezioni del Senato spagnolo e della Camera bassa giapponese fino al 1994, gli elettori hanno un numero minore di voti rispetto ai seggi in ballo nel collegio, il che garantisce la rappresentanza dei gruppi minoritari. Tuttavia queste disposizioni sono poco frequenti.

TAB. 1. – *Anno delle elezioni nelle regioni europee considerate e principali componenti del sistema elettorale.*

Regione	Anno di elezioni	Seggi totali nella regione	Numero di circoscrizioni	Formula elettorale
Andalusia	2000, 1996	62	8	Proporzionale (D'Hondt)
	1993	61	8	
Paese Basco, Spagna	2000, 1996, 1993	19	3	Proporzionale (D'Hondt)
Paese Basco, Francia	2001, 1997, 1993	3	3	Maggioranza assoluta
Bretagna	2002	36	36	Maggioranza assoluta
	1997	21	21	
	1993	13	13	
Isole Canarie	2000, 1996, 1993	14	2	Proporzionale (D'Hondt)
Catalogna, Spagna	2000, 1996	46	4	Proporzionale (D'Hondt)
	1993	47	4	
Catalogna, Francia	2001, 1997, 1993	4	4	Maggioranza assoluta
Corsica	2002, 1997, 1993	4	4	Maggioranza assoluta
Circoscrizioni finlandesi	1999	86	4	Proporzionale (D'Hondt)
	1995, 1991	85	4	
Fiandre	1999, 1995	102	11	Proporzionale
	1991	143	16	
Galizia	2000, 1996	25	4	Proporzionale (D'Hondt)
	1993	26	4	
Italia del Nord	1996	255	255	Maggioranza relativa
Irlanda del Nord	2002, 1997,	18	18	Maggioranza relativa
	1992	17	17	
Savoia	2002	8	8	Maggioranza assoluta
Sardegna	2001	14	14	Maggioranza relativa
	1996	8	8	
Sud Tirolo	2001, 1996, 1994	3*	3*	Maggioranza relativa
Scozia	2001, 1997, 1992	72	72	Maggioranza relativa
Ticino	1999, 1995, 1991	8	1	Proporzionale (D'Hondt)
Galles	2001, 1997,	40	40	Maggioranza relativa
	1992	38	38	
Valle d'Aosta	2001, 1996	1	1	Maggioranza relativa

*Alle elezioni del 2001, il SVP si presentò in coalizione con L'Ulivo in 5 delle 8 circoscrizioni della regione Trentino Alto-Adige. Queste circoscrizioni non sono state incluse nell'analisi.

Altri ordinamenti prevedono soglie a livello nazionale che invece pongono dei seri ostacoli all'ottenimento della rappresentanza per i partiti regionalisti. Ad esempio, in Italia, nelle elezioni per la Camera dei Deputati è prevista una soglia di sbarramento del 4% dei voti validi espressi a livello nazionale per poter partecipare alla distribuzione proporzionale dei seggi. Vista l'oggettiva impossibilità di superare questa soglia, i partiti regionalisti italiani, nella maggior parte dei casi, si

presentano nelle circoscrizioni a rappresentanza proporzionale in coalizione con altre formazioni politiche³.

Alcuni autori, infine, prendono in considerazione un'ulteriore componente del sistema elettorale per valutarne le conseguenze politiche, ossia la soglia effettiva (si veda Lijphart, 1994). La sua misurazione presenta tuttavia qualche inconveniente rispetto alle altre componenti del sistema elettorale. Vari autori (Penadés, 1997; Golder, 2003) hanno infatti mostrato che il metodo per procedere al suo calcolo non è teoricamente corretto. Inoltre, i recenti studi empirici realizzati sui sistemi elettorali si concentrano essenzialmente sulla formula elettorale e sulla grandezza dei collegi elettorali, tralasciando la soglia effettiva (Cox, 1997). Di conseguenza, abbiamo scelto di non includere questa variabile nel nostro studio.

Altre disposizioni elettorali. - Altre disposizioni previste dai vari sistemi elettorali possono condizionare l'esito alle urne dei partiti regionalisti. Queste riguardano principalmente il processo di selezione e di presentazione delle candidature. Paesi come Albania, Bulgaria, Georgia, Portogallo e Turchia proibiscono la creazione di partiti che rappresentano le minoranze nazionali o regionali (European Commission for Democracy Through Law, 2000). Al contrario, altri ordinamenti, sebbene non proibiscano la formazione di partiti etno-regionalisti, pongono ostacoli a che questi possano presentare candidature. Ad esempio, nelle scorse elezioni legislative della Repubblica di Moldavia tutti i partiti politici dovevano dimostrare di avere almeno 5.000 iscritti nella metà dei collegi elettorali con almeno 600 membri in ogni collegio. Di conseguenza, le forze politiche che rappresentano le minoranze territorialmente concentrate, non sono riuscite a registrarsi e a partecipare alle elezioni per l'impossibilità di ottenere le firme necessarie fuori delle proprie regioni⁴.

In nessuno dei paesi qui esaminati si applicano disposizioni di questo tipo con l'obiettivo di mettere in difficoltà i partiti regionalisti⁵ ed inoltre, in tutti questi ordinamenti, i membri del parlamento sono eletti a livello di collegio⁶. Ciò fa sì che, al momento di valutare le conseguenze dei sistemi elettorali sul sostegno elettorale ai partiti regionalisti, non dobbiamo tenere in conto l'esistenza di disposizioni speciali che penalizzano in particolare queste formazioni politiche rispetto ad altre famiglie di partiti.

³ Anche alle elezioni politiche in Germania e Polonia è prevista una soglia a livello nazionale. Tuttavia questa soglia elettorale non si applica ai gruppi politici che rappresentano le minoranze nazionali.

⁴ Disposizioni simili sono applicate anche in Russia e Ucraina.

⁵ Tuttavia in Francia è richiesto ai partiti politici di concorrere in un numero minimo di collegi elettorali per poter avere accesso gratuito ai mezzi di comunicazione. I partiti regionalisti da parte loro hanno cercato di aggirare questo ostacolo presentandosi come federazione a livello nazionale con il motto "Regioni e Solidarietà".

⁶ L'unica eccezione nei paesi occidentali sono i Paesi Bassi, dove è prevista una circoscrizione unica nazionale per l'elezione dei membri del parlamento.

Grado di multipartitismo. – Infine, il grado di multipartitismo è un ulteriore fattore che può condizionare il risultato elettorale dei partiti regionalisti. Se esiste una relazione causale diretta e positiva tra il tipo di sistema elettorale e il grado di multipartitismo a livello di collegio, come i lavori di Cox (1997, 1999) sembrano dimostrare, nel nostro studio non sarebbe necessario considerare l'effetto del grado di frammentazione elettorale sul sostegno elettorale regionalista. Se, al contrario, non si produce una relazione perfetta tra le due dimensioni, per cui la normativa elettorale non determina il numero di partiti che concorrono alle elezioni, allora dovremmo investigare se il grado di multipartitismo ha qualche effetto sull'esito elettorale dei partiti regionalisti. Questa analisi ci permetterà di verificare se un'alta frammentazione elettorale rappresenta uno scenario più idoneo di quello della concentrazione del voto affinché i partiti minoritari possano ottenere sostegno elettorale sufficiente ad avere una rappresentanza parlamentare (Jackman e Volpert, 1996). Un'alta frammentazione elettorale può infatti favorire i partiti regionalisti nella misura in cui, quanto maggiore è il numero effettivo dei partiti che si presentano alle elezioni, tanto minore sarà la percentuale di voti necessaria per ottenere rappresentanza⁷.

Ricapitolando, il proposito di questo lavoro è analizzare in che misura la formula elettorale e la grandezza dei collegi – le due principali componenti del sistema elettorale – condizionano il grado di multipartitismo e la forza elettorale dei partiti regionalisti. Allo stesso modo cercheremo di chiarire la relazione tra il grado di multipartitismo e il risultato elettorale dei partiti regionalisti.

Per quello che riguarda la relazione tra le componenti del sistema elettorale e il grado di multipartitismo, le nostre principali ipotesi di lavoro sono le seguenti.

Ipotesi 1: Nei sistemi proporzionali il numero effettivo dei partiti sarà maggiore che in quelli maggioritari.

Ipotesi 2: Nei collegi di grandi dimensioni il numero effettivo dei partiti sarà maggiore che in quelli di piccole dimensioni.

Dato che nella maggior parte dei casi i partiti regionalisti oggetto di studio sono partiti minori, le nostre ipotesi di lavoro sulle relazioni tra i sistemi elettorali e il voto a questi partiti risultano formulate nel modo seguente:

Ipotesi 3: Nei sistemi proporzionali il sostegno elettorale ai partiti regionalisti sarà maggiore che nei sistemi maggioritari.

Ipotesi 4: Nei collegi di grande ampiezza il sostegno elettorale ai partiti regionalisti sarà maggiore che in quelli di piccole dimensioni.

Ipotesi 5: Il grado di multipartitismo e il voto ai partiti regionalisti sono correlati positivamente. Pertanto un'alta frammentazione elettorale fa supporre che il voto regionalista sia favorito nella misura in cui essa riduce la soglia effettiva per ottenere una rappresentanza parlamentare.

⁷ Al fine di misurare il grado di multipartitismo, abbiamo utilizzato come indicatore il numero effettivo di partiti, così come proposto da Laakso e Taagepera (1979).

Ideologia. - Un ultimo fattore incluso in questa analisi è l'effetto dell'ideologia sul risultato elettorale dei partiti regionalisti. Con l'introduzione di questa variabile tenteremo di stabilire se c'è qualche relazione tra il grado di radicalismo delle istanze di autogoverno sostenute da queste formazioni ed il loro risultato elettorale. Agli effetti analitici, i partiti regionalisti sono stati classificati in due grandi categorie in funzione del grado di radicalismo politico che manifestano: i gruppi regionalisti moderati e i gruppi regionalisti radicali. La principale differenza tra i due gruppi ideologici è che mentre i partiti radicali cercano l'indipendenza politica delle loro rispettive regioni, i partiti moderati prospettano una redistribuzione del potere statale senza mettere in discussione l'integrità territoriale dello Stato nazionale al quale appartengono.

Della categoria delle formazioni moderate fanno parte: LT, SFP, PA, PC, SVP, CiU, PNV, UV, SDLP, BC, AB, UDB, CC, BNG, i principali partiti regionalisti in Corsica e la Lega Nord prima del 1995; mentre come partiti radicali abbiamo: VU, UB, SNP, ERC, EA, PSDA, HB, SF, LS, SN e la LN dal 1995.

Per ciò che riguarda la relazione tra i sistemi elettorali e la posizione ideologica dei partiti regionalisti, questa non è stata finora oggetto di ricerche comparate. Tuttavia, ci sono sufficienti argomentazioni teoriche per sostenere che i distinti sistemi elettorali creano incentivi sia centrifughi che centripeti nel sistema dei partiti (Cox, 1999). Inoltre, un'"accusa" frequente ai sistemi proporzionali è che questi tendano a favorire l'estremismo politico nella misura in cui essi danno la possibilità ai partiti estremisti di ottenere rappresentanza.

Di conseguenza, le nostre principali ipotesi di lavoro sulle relazioni tra ideologia e risultato elettorale dei partiti regionalisti sono:

Ipotesi 1: I partiti moderati riceveranno un maggior sostegno elettorale rispetto ai partiti radicali.

Ipotesi 2. Il risultato elettorale dei partiti radicali sarà maggiore nei sistemi proporzionali che in quelli maggioritari.

Al fine di verificare empiricamente le ipotesi sin qui formulate, abbiamo realizzato delle analisi di regressione lineare, semplice e multivariata, che presenteremo di seguito. Il nostro modello cerca di determinare l'effetto, sia isolato che congiunto, delle variabili indipendenti sulla percentuale di voti ricevuta dai partiti regionalisti.

3. *Analisi empirica dei dati a livello di collegio*

In un primo momento abbiamo studiato l'effetto sul grado di multipartitismo delle componenti: tipo di formula elettorale e grandezza dei collegi, considerate qui come variabili indipendenti. In un secondo momento, invece, abbiamo analizzato l'effetto delle stesse variabili sui voti ottenuti dai partiti regionalisti alle elezioni. Vediamo in dettaglio ciascuna di queste due analisi.

Tipo di formula elettorale e multipartitismo. - Dei 770 casi considerati, 476 (61,8%) elezioni di collegio si sono svolte con una formula di maggioranza relativa, 111 (14,4%) con un sistema di maggioranza assoluta e 183 (23,8%) con una formula proporzionale.

Nella TAB. 2 si presenta il valore medio del numero effettivo dei partiti che si sono presentati alle elezioni, a seconda del tipo di formula elettorale utilizzata, nel periodo 1990-2002. Tale valore verrà indicato con NEPE, acronimo che corrisponde a “numero effettivo di partiti elettorali”, ossia quei partiti che, appunto, si presentano alla competizione elettorale ma che non necessariamente ottengono rappresentanza parlamentare. Come si può osservare, i dati confermano la prima ipotesi di lavoro: il numero effettivo dei partiti elettorali è, in termini generali, maggiore nei sistemi proporzionali che in quelli maggioritari. In questi ultimi la frammentazione elettorale tende ad essere maggiore nei sistemi a maggioranza assoluta che in quelli a maggioranza relativa.

TAB. 2. – *Numero effettivo dei partiti presentatisi alle elezioni (NEPE) per tipo di formula elettorale. 1990-2002.*

Formula elettorale	N collegi	NEPE
Maggioranza relativa	476	2,79
Maggioranza assoluta	111	4,11
Proporzionale	183	4,56
<i>Totale</i>	<i>770</i>	

Grandezza dei collegi e grado di pluralismo partitico. – Per analizzare l’effetto di questa seconda variabile sulla frammentazione elettorale, i collegi sono stati classificati in quattro categorie: collegi uninominali, collegi plurinominali con una grandezza compresa tra 2 e 6 seggi, collegi plurinominali con una grandezza tra 7 e 14 seggi e, infine, collegi plurinominali nei quali ci sono 15 o più seggi in ballo. I dati della TAB. 3 mostrano che quanto più aumenta la dimensione del collegio elettorale, quanto più tende ad aumentare il numero effettivo dei partiti. Come si può osservare c’è una chiara differenza tra il valore del NEPE nei collegi uninominali e quello registrato nei collegi plurinominali nel loro complesso, così come si evidenzia una chiara differenza tra il grado di frammentazione elettorale nei collegi plurinominali in cui ci sono 15 o più seggi in ballo e quello dei collegi di dimensioni minori.

TAB. 3. – *Numero effettivo dei partiti alle elezioni (NEPE) e grandezza dei collegi. 1990-2002.*

	N di collegi	NEPE
Collegi uninominali	587	3,04
Collegi plurinominali (tra 2 e 6 seggi)	85	4,35
Collegi plurinominali (tra 7 e 14 seggi)	72	4,32
Collegi plurinominali con 15 o più seggi	26	6,15
<i>Totale</i>	<i>770</i>	

Analisi di regressione semplice e multivariata. – In seguito, abbiamo realizzato delle regressioni lineari incrociando le variabili relative alle due componenti considerate ed il numero effettivo di partiti presenti alle elezioni (il NEPE appunto) di cui riportiamo di seguito i risultati.

Per la regressione tra tipo di formula elettorale e numero effettivo di partiti elettorali registrato a livello di circoscrizione, alla variabile indipendente è stato dato valore 1 nelle formule elettorali a maggioranza relativa, valore 2 in quelle a maggioranza assoluta e valore 3 in quelle proporzionali. Abbiamo riscontrato una relazione significativa tra le due variabili: il valore di R ed R^2 corretto, rispettivamente, è dello 0,636 e dello 0,404 con una significatività di $P < 0,001$.

Anche l'analisi di regressione lineare tra la seconda variabile, la grandezza dei collegi elettorali, ed il numero effettivo dei partiti mostra una relazione significativa tra le due variabili: i valori di R e R^2 corretto sono dello 0,56 e 0,320 sempre con $P < 0,001$.

Per poter stabilire un ordine di importanza tra le due variabili indipendenti, cioè il tipo di formula elettorale e la grandezza dei collegi, abbiamo effettuato un'analisi di regressione multipla tra esse ed il numero effettivo dei partiti, preso sempre come variabile dipendente. I risultati dell'analisi sono presentati nella TAB. 4. In questa tabella si osserva che la formula elettorale è il principale fattore esplicativo delle variazioni che si registrano nel numero effettivo dei partiti. Nei sistemi proporzionali la relazione tra la grandezza dei collegi e il numero effettivo dei partiti elettorali, benché significativa, è abbastanza debole con un valore di R^2 dello 0,16 con $P < 0,001$. Pertanto il numero di seggi in ballo nel collegio ha un'incidenza minima sul grado di frammentazione elettorale.

TAB. 4. – *Analisi di regressione multipla (stepwise) tra tipo di formula elettorale, grandezza dei collegi e NEPE.*

	Formula elettorale	Grandezza collegi
Coefficienti stimati	0,790*	0,183*
Coefficienti standardizzati	0,544	0,119
Valore di t	11,211	2,443
Costante		1,878
R^2		0,416
R^2 corretto		0,415

* Indice di significatività $P < 0,001$.

Formula elettorale e voto ai partiti regionalisti. – Nella TAB. 5 viene presentata la relazione tra il tipo di formula elettorale utilizzata e il sostegno elettorale ricevuto dai partiti regionalisti. I dati sembrano confutare la nostra terza ipotesi di lavoro. Come si può osservare, i partiti regionalisti ottengono, in media, risultati migliori nei sistemi a maggioranza relativa che in quelli proporzionali. Il voto regionalista è invece, come previsto, significativamente minore nei sistemi a maggioranza assoluta.

Anche aggregando i due tipi di formule maggioritarie viene effettivamente confermato che la percentuale di voti ricevuti dai partiti regionalisti è maggiore nei sistemi maggioritari, con una media del 16,2%, rispetto a quelli proporzionali, nei quali i gruppi regionalisti ottengono il 12,05% del voto popolare.

TAB. 5. – *Voto ai partiti regionalisti per tipo di formula elettorale. 1990-2002.*

Formula elettorale	Numero di collegi	Voto regionalista (%)
Maggioranza relativa	476	19,4
Maggioranza assoluta	111	3,1
Proporzionale	183	12,1
<i>Totale</i>	<i>770</i>	

Grandezza dei collegi e voto ai partiti regionalisti. – L'analisi descrittiva dei dati presentata nella TAB. 6 non conferma la nostra quarta ipotesi sulla relazione tra grandezza dei collegi e voto regionalista. Come si può osservare, la percentuale di voti ricevuta dai partiti regionalisti tende a diminuire all'aumentare della grandezza dei collegi elettorali.

TAB. 6. – *Grandezza dei collegi e voto ai partiti regionalisti. 1990-2002.*

	N collegi	Voto regionalista (%)
Collegi uninominali	587	16,3
Collegi plurinominali (tra 2 e 6 seggi)	85	12,4
Collegi plurinominali (tra 7 e 14 seggi)	72	11,8
Collegi plurinominali con 15 o più seggi	26	11,7
<i>Totale</i>	<i>770</i>	

Dopo aver considerato l'effetto delle due componenti del sistema elettorale sul grado di multipartitismo, prima, e sul consenso elettorale ottenuto dai partiti regionalisti, poi, incroceremo di seguito queste ultime due variabili tra loro.

Multipartitismo e voto ai partiti regionalisti. – Nella TAB. 7 viene presentata la percentuale di voto ottenuta dai partiti regionalisti in funzione del numero effettivo dei partiti elettorali. I risultati confutano l'ipotesi formulata in precedenza sulla relazione positiva tra le due variabili poiché all'aumentare del numero effettivo dei partiti elettorali tende a ridursi il sostegno elettorale dei partiti regionalisti.

Inoltre, sebbene non formulata come ipotesi di lavoro, pensiamo che valga la pena soffermarci sull'effetto congiunto che il grado di multipartitismo e la grandezza dei collegi possono avere sul consenso elettorale ottenuto dai partiti regionalisti nei sistemi proporzionali. I risultati della TAB. 8 mettono in evidenza che nei sistemi proporzionali la grandezza dei collegi elettorali sembra non aver alcun effetto sulla percentuale di voti ottenuti dai partiti regionalisti. Al contrario, un

sistema di multipartitismo moderato, con un valore del NEPE compreso tra 3 e 3,99 favorisce chiaramente i partiti regionalisti.

TAB. 7. – *Numero effettivo dei partiti alle elezioni (NEPE) e voto ai partiti regionalisti. 1990-2002.*

Grado di multipartitismo	Numero di collegi	Voto regionalista (%)	Scarto tipo
NEPE da 1,35 a 2,99	356	17,4	16,70
NEPE da 3,00 a 3,99	234	16,8	12,52
NEPE 4 o più	180	9,2	7,03
<i>Totale</i>	<i>770</i>		

TAB. 8. – *Effetto congiunto della grandezza dei collegi e del grado di multipartitismo sul voto ai partiti regionalisti nei sistemi proporzionali. 1990-2002. Valori percentuali.*

Grandezza collegi	Valore medio del NEPE		
	Da 1,35 a 2,99	Da 3,00 a 3,99	4 o più
Tra 2 e 6 seggi	6,06	21,17	10,88
Tra 7 e 14 seggi	6,89	20,97	11,75
15 o più seggi	-	16,18	10,39

Radicalismo e voto ai partiti regionalisti. – Verifichiamo adesso se il grado di radicalismo delle istanze di autogoverno presentate dai partiti regionalisti ha qualche incidenza sui loro risultati elettorali. Il riscontro empirico è che i dati non confermano la nostra sesta ipotesi.

I risultati della TAB. 9 mostrano che i gruppi indipendentisti ottengono migliori risultati dei partiti moderati.

TAB. 9. – *Ideologia politica e risultati elettorali dei partiti regionalisti. 1990-2002.*

	N collegi	Voti (%)	Scarto tipo
Partiti regionalisti moderati	360	13,53	16,53
Partiti regionalisti indipendentisti	410	16,81	11,39
<i>Totale</i>	<i>770</i>	<i>15,28</i>	<i>14,12</i>

Voto ai partiti regionalisti e tipo di formula elettorale. - La nostra ultima ipotesi prevede che il consenso elettorale ottenuto dai partiti radicali sia maggiore nei sistemi proporzionali che in quelli maggioritari. Tuttavia i risultati esposti in TAB. 10 mostrano che i partiti indipendentisti ottengono, in generale, migliori risultati nei sistemi maggioritari che in quelli proporzionali. Al contrario, nei sistemi proporzionali i partiti moderati ricevono un maggior appoggio elettorale rispetto ai gruppi indipendentisti.

TAB. 10. - *Vota i partiti regionalisti (moderati e radicali) per tipo di formula elettorale. 1990-2002.*

	Tipo di formula	N collegi	Voti (%)	Scarto tipo
Partiti moderati	Maggioranza relativa	179	18,51	19,66
	Maggioranza assoluta	103	3,15	4,44
	Proporzionale	78	15,80	12,16
	<i>Totale</i>	<i>360</i>	<i>13,53</i>	<i>16,53</i>
Partiti radicali	Maggioranza relativa	297	19,87	11,73
	Maggioranza assoluta	8	2,14	0,53
	Proporzionale	105	9,27	4,17
	<i>Totale</i>	<i>410</i>	<i>16,81</i>	<i>11,39</i>
Totale	Maggioranza relativa	476	19,36	15,20
	Maggioranza assoluta	111	3,08	4,29
	Proporzionale	183	12,05	9,11
	<i>Totale</i>	<i>770</i>	<i>15,28</i>	<i>14,12</i>

Infine, abbiamo ritenuto interessante analizzare l'effetto congiunto della grandezza dei collegi e del grado di multipartitismo sul voto ai partiti radicali e moderati nei sistemi proporzionali.

Come mostra la TAB. 11, i partiti moderati ottengono migliori risultati quando il numero effettivo dei partiti oscilla tra 3 e 4. Al contrario, abbiamo riscontrato una relazione positiva tra il grado di multipartitismo e il consenso elettorale dei partiti radicali, ossia questi ricevono un maggior numero di voti quando c'è un'alta frammentazione elettorale. Da notare che quando la frammentazione elettorale è bassa queste formazioni politiche radicali non ottengono alcun consenso elettorale.

TAB. 11. – *Effetto della grandezza dei collegi e del grado di multipartitismo sul voto dei partiti moderati e radicali nei sistemi proporzionali. 1990-2002.*

Grandezza collegi	Partiti moderati NEPE			Partiti radicali NEPE		
	da 1,35 a 2,99	da 3,00 a 3,99	4 o più	da 1,35 a 2,99	da 3,00 a 3,99	4 o più
Tra 2 e 6 seggi	6,06	35,75	20,22	-	6,59	9,76
Tra 7 e 14 seggi	6,89	22,75	23,86	-	5,00	10,15
15 o più seggi	-	27,94	11,99	-	4,41	8,00

Analisi di regressione multipla. - Al fine di verificare statisticamente le quattro ipotesi formulate sulle relazioni tra le componenti del sistema elettorale ed il consenso ricevuto dai partiti regionalisti, abbiamo applicato due modelli statistici di regressione che si esprimono matematicamente nelle equazioni 1 e 2.

Voto Regionalista = $\beta_0 + \beta_1$ formula elettorale + β_2 grandezza collegi + β_3 multipartitismo + β_4 ideologia + β_5 regione₁ + β_{22} regione₁₈ + ϵ (equazione 1)

Nel primo modello si assume che l'effetto delle quattro variabili indipendenti sul voto ai partiti regionalisti sia addizionale. Nel modello 2, al contrario, abbiamo utilizzato uno schema fattoriale con interazione tra le variabili politiche e elettorali che si presenta come segue:

Voto Regionalista = $\beta_0 + \beta_1$ formula elettorale + β_2 grandezza collegi + β_3 multipartitismo + β_4 ideologia + β_5 formula*multipartitismo + β_6 formula*ideologia + β_7 multipartitismo*ideologia + β_8 regione₁ + + β_{25} regione₁₈ + ϵ (equazione 2)

In entrambi i casi abbiamo utilizzato un'analisi di regressione lineare con una serie di dati temporali e abbiamo introdotto variabili dicotomiche per ognuna delle regioni.

Nella TAB.12 vengono presentate le stime dei modelli 1 e 2. Come si può osservare, la relazione tra le due componenti principali del sistema elettorale, cioè il tipo di formula elettorale e la grandezza dei collegi elettorali è scarsamente significativa. In altre parole, queste due variabili non spiegano le variazioni registrate nei risultati alle urne dei partiti regionalisti. L'effetto della formula elettorale sul voto regionalista è, in ogni caso, condizionato dal grado di radicalismo delle istanze di autogoverno presentate da queste formazioni: così, mentre i sistemi maggioritari favoriscono i partiti estremisti, i sistemi proporzionali tendono a ridurre le loro possibilità di successo elettorale.

Il principale fattore associato alle possibilità elettorali dei partiti regionalisti è il numero effettivo dei partiti. Tuttavia la relazione tra le due variabili non è quella attesa: abbiamo visto infatti che al diminuire del numero effettivo dei partiti tende ad aumentare il consenso elettorale ricevuto dai partiti regionalisti.

TAB. 12. – *Stime dei modelli 1 e 2 di regressione multipla.*

	Modello 1	Modello 2
Formula elettorale	-0,309 ¹ (-2,75)	0,193 (1,20)
Grandezza collegi	-0,036 (-0,851)	0,035 (0,256)
NEPE	-0,114 ¹ (-2,673)	-0,330 (-2,59) ¹
Ideologia	-0,114 ¹ (-1,88)	0,300 ¹ (1,984)
Formula elettorale * ideologia		-0,953 ¹ (-5,157)
Grandezza collegi *ideologia		-0,083 (-0,620)
NEPE*ideologia		0,338 (1,78)
Costante	24,86 ¹ (7,98)	17,76 ¹ (4,26)
R ² corretto	0,30	0,332
Errore standardizzato	5,26	5,16

¹ Significativo con $P < 0,001$. Per ciascuna variabile indipendente viene presentato il coefficiente standardizzato e il valore di t tra parentesi.

Abbiamo poi ripetuto l'analisi in base al tipo di formula elettorale impiegata. Nell'analisi di regressione lineare tra le quattro variabili indipendenti e il voto ai partiti regionalisti nei sistemi proporzionali (si veda la TAB.13), vediamo che gli effetti del NEPE e dell'ideologia sono significativi, così come l'interazione tra i due fattori: nei sistemi proporzionali una bassa frammentazione elettorale tende a ridurre le possibilità elettorali dei partiti regionalisti; in questi sistemi i partiti moderati ottengono un maggior sostegno elettorale rispetto ai partiti radicali; inoltre, i primi ottengono migliori risultati nei sistemi a multipartitismo moderato, mentre quelli radicali ricevono un maggior sostegno elettorale nei sistemi a multipartitismo estremo.

Nella TAB. 14, infine, sono presentati i risultati dell'analisi di regressione per i sistemi maggioritari. In questo gruppo di sistemi elettorali il principale fattore esplicativo del successo elettorale dei partiti regionalisti è il numero effettivo dei partiti: al diminuire della frammentazione elettorale tende ad aumentare il sostegno elettorale che ricevono queste formazioni.

TAB. 13. – *Stime dei modelli 1 e 2 di regressione multipla nei sistemi proporzionali.*

	Modello 1	Modello 2
Grandezza collegi	-0,089 (-1,04)	0,215 (1,042)
NEPE	-0,007 (-0,07)	-2,455 (-5,343) ¹
Ideologia	-0,365 ¹ (-9,87)	-3,26 ¹ (-8,57)
Grandezza collegi *ideologia		-0,323 (-1,521)
NEPE*ideologia		3,504 ¹ (5,594)
Costante	26,07 ¹ (11,69)	48,90 ¹ (11,41)
R ² corretto	0,464	0,585
Errore standardizzato	4,01	3,70

¹ Significativo con P < 0,001. Per ciascuna variabile indipendente viene presentato il coefficiente standardizzato e il valore di t tra parentesi.

TAB. 14. – *Stime del modello 1 di regressione multipla nei sistemi maggioritari.*

	Modello 1
NEPE	-0,077 ¹ (-1,90)
Ideologia	-0,009 (0,14)
NEPE* ideologia	--
Costante	14,48 ¹ (4,45)
R ² corretto	0,341
Errore standardizzato	5,64

¹ Significativo con P < 0,05.

4. *Analisi dei dati a livello regionale o aggregato*

In questo paragrafo prenderemo in considerazione l'effetto aggregato dei sistemi elettorali sulla presenza parlamentare dei partiti regionalisti nelle rispettive regioni. L'effetto aggregato dei sistemi elettorali sulla rappresentanza parlamentare dei partiti regionalisti è condizionato principalmente da due fattori: la forza elettorale complessiva del partito in questione nella regione (partiti maggioritari *vs.* partiti minoritari) e la distribuzione spaziale del voto regionalista nelle varie circoscrizioni elettorali (concentrazione territoriale *vs.* dispersione territoriale del voto).

Abbiamo sottolineato che una delle caratteristiche che definiscono i partiti regionalisti è la delimitazione geografica del loro consenso elettorale. In questo paragrafo cerchiamo pertanto di valutare se il voto ai partiti regionalisti, nei collegi elettorali delle loro rispettive regioni nei quali partecipano alle elezioni, è concentrato o, invece, è disperso geograficamente. Con l'eccezione della valle d'Aosta e del Ticino, le "regioni" di queste formazioni politiche sono suddivise elettoralmente in varie circoscrizioni e collegi. Al fine di misurare il grado di concentrazione territoriale del sostegno elettorale di un partito, abbiamo utilizzato l'indice di covarianza di Pearson: quanto maggiore è il valore dell'indice, tanto maggiori saranno le variazioni nella percentuale di voti ottenuti dal partito nei vari collegi.

Cominciamo analizzando i sistemi maggioritari, seguendo quanto presentato nel QUADRO 2. In questi sistemi, lo ricordiamo, viene eletto il candidato che ottiene la maggioranza assoluta o, nei sistemi a maggioranza relativa, il maggior numero di voti. In linea di massima possiamo affermare che i partiti minori saranno penalizzati da un sistema maggioritario, nei casi in cui il loro consenso elettorale sia disperso geograficamente. Se, al contrario, gruppi regionalisti minori hanno un consenso elettorale concentrato in uno o più collegi avranno maggiori possibilità di ottenere una rappresentanza.

Per i partiti regionalisti maggiori l'effetto del sistema maggioritario e della distribuzione territoriale del loro voto sulla propria rappresentanza parlamentare è esattamente il contrario: mentre i partiti maggiori con un consenso elettorale distribuito in modo uniforme tra le varie circoscrizioni elettorali possono venir avvantaggiati dalla logica maggioritaria, i partiti maggiori con un sostegno elettorale concentrato in determinati collegi saranno sottorappresentati dal sistema elettorale.

Consideriamo poi l'impatto regionale della distribuzione territoriale del voto nei sistemi proporzionali, ancora riferendoci al QUADRO 2.

QUADRO 2. – *Sovrappresentazione o sottorappresentazione dei partiti regionalisti secondo la formula elettorale e le loro dimensioni.*

	Collegi uninominali con formula maggioritaria		Collegi plurinominali con formula proporzionale	
	Partiti regionalisti maggiori	Partiti regionalisti minori	Partiti regionalisti maggiori	Partiti regionalisti minori
Concentrazione territoriale del voto	Sotto-rappresentati	Sovra-rappresentati	Sovra-rappresentati	Sovra-rappresentati
Dispersione territoriale del voto	Sovra-rappresentati	Sotto-rappresentati	Sovra-rappresentati	Sotto-rappresentati

In questo gruppo di sistemi possiamo supporre che i partiti regionalisti maggiori, sia che il loro consenso elettorale sia disperso o che sia concentrato territorialmente, saranno sovrarappresentati.

Al contrario, i partiti regionalisti minori con consenso elettorale disperso geograficamente saranno sottorappresentati.

Nella TAB. 15 vengono riportate le percentuali di voti e di seggi ottenute da ciascuno dei 26 partiti regionalisti e il valore del coefficiente di covarianza di Pearson a livello regionale.

Come si può osservare, la maggioranza dei partiti regionalisti minori, con l'importante eccezione del PC e del SFP, sono sottorappresentati cioè la percentuale dei voti ricevuti è maggiore di quella dei seggi ottenuti nei rispettivi parlamenti nazionali.

Il caso del PC conferma la nostra ipotesi, ossia che i partiti regionalisti minori con consenso elettorale concentrato territorialmente possano venire avvantaggiati dall'applicazione di un sistema maggioritario. Il coefficiente di covarianza di Pearson indica la presenza di grandi differenze nel sostegno elettorale del PC nei vari collegi della regione nelle due prime elezioni indette nel periodo studiato. Il partito ottiene cioè una percentuale di seggi maggiore di quella dei voti ricevuti nella regione. Va comunque fatto presente che nelle ultime elezioni politiche, nonostante il PC abbia ottenuto migliori risultati rispetto alle due consultazioni elettorali precedenti, il partito veniva sottorappresentato dal sistema maggioritario man mano che si riducevano le differenze territoriali del suo consenso elettorale.

L'altro caso di sovrarappresentazione parlamentare è quello dello SFP. A differenza del PC, questo partito opera in un sistema proporzionale. Sebbene lo SFP normalmente presenti candidature in 4 circoscrizioni, raccoglie poi la maggior parte del suo consenso elettorale in una sola di queste, nella quale questo partito ottiene la maggior parte della sua rappresentanza parlamentare. Il caso finlandese conferma così la nostra ipotesi, secondo la quale, nei sistemi proporzionali, i partiti regionalisti minori possono venire sovrarappresentati dal sistema elettorale nel caso che il loro consenso elettorale sia concentrato territorialmente.

Tuttavia, la prassi comune per i partiti politici minori è quella di essere sottorappresentati a livello parlamentare nelle rispettive regioni. Queste formazioni politiche, inoltre, hanno in comune la caratteristica che il loro sostegno elettorale è disperso geograficamente nelle varie circoscrizioni in cui la loro regione è suddivisa. Va ricordato tuttavia che questi partiti regionalisti minori hanno maggiori possibilità di ottenere rappresentanza nei sistemi proporzionali che in quelli maggioritari.

Lo SNP costituisce, al contrario, un esempio di partito di media grandezza sottorappresentato dal sistema maggioritario, a causa di una dispersione eccessiva del suo consenso elettorale tra i vari collegi nei quali si presenta alle elezioni.

Tutti i partiti regionalisti maggiori, senza eccezioni, sono invece sovrarappresentati nei rispettivi parlamenti nazionali data la loro forza elettorale a livello regionale. Tuttavia, la portata di questa sovrarappresentazione è maggiore nei sistemi maggioritari che in quelli proporzionali.

TAB. 15. – *Voti e seggi ottenuti dei partiti regionalisti alle elezioni politiche, 1990-2002. Valori percentuali.*

	Prima elezione			Seconda elezione			Terza elezione		
	Voti	Seggi	Coefficiente covariazione	Voti	Seggi	Coefficiente covariazione	Voti	Seggi	Coefficiente covariazione
Partiti baschi, Francia	5,56	0,00	0,21	6,86	0,00	0,61	6,20	0,00	0,21
UDB	1,46	0,00	1,43	1,94	0,00	0,26	1,94	0,00	1,41
Partiti corsi	21,01	0,00	0,17	4,59	0,00	0,38	5,83	0,00	0,36
BC, ERC	5,56	0,00	0,03	6,86	0,00	0,27	5,56	0,00	0,43
LS	--	--	--	--	--	--	2,09	0,00	0,24
PA	2,4	0,00	0,30	3,1	0,00	0,50	5,1	1,61	0,46
BNG	8,00	0,00	0,15	12,9	8,00	0,09	18,6	12,0	0,09
EA	9,9	5,26	0,68	8,2	5,26	0,63	7,6	5,26	0,67
HB*	14,6	10,52	0,40	12,3	10,52	0,47	--	--	--
ERC	5,1	2,12	0,29	4,2	2,17	0,16	5,6	2,17	0,22
PC	8,8	10,52	1,39	9,9	10,52	1,25	14,27	10,0	0,80
VB	10,4	8,39	0,52	12,3	10,78	0,40	15,4	16,66	0,31
VU	9,4	6,99	0,31	7,8	4,90	0,15	8,00	7,84	0,20
SFP	12,83	12,94	0,52	11,76	12,94	0,54	11,42	12,79	0,57
SN	--	--	--	5,07	0,00	0,39	4,23	0,00**	0,28
SF	9,97	0,00	0,93	16,07	11,11	0,92	21,71	22,22	0,88
SVP	64,72	75,0	0,47	71,56	100,0	0,06	77,95	100,0	0,05
SDLP	23,49	23,52	0,53	24,12	16,66	0,69	20,96	18,3	0,69
PNV	24,1	26,31	0,33	25,0	26,31	0,24	30,4	36,84	0,24
CC	25,6	28,57	0,06	25,1	28,57	0,06	29,6	28,57	0,16
CIU	31,8	36,17	0,16	29,6	34,78	0,19	28,8	32,60	0,20
UV	--	100,0	--	48,50	100,0	--	35,00	100,0	--
SNP	21,5	4,16	0,38	22,1	8,33	0,43	20,1	6,94	0,39
LT	23,53	25,0	--	18,6	12,50	--	18,5	25,0	--
PS	--	--	--	48,98	50,00	0,10	**	**	--

* HB non si è presentato alle elezioni del 2000.

** Alle ultime elezioni il SN e il PS si sono presentati in coalizione.

5. Tre conclusioni

In questo lavoro abbiamo analizzato le relazioni tra i sistemi elettorali, attraverso le loro principali componenti, e il consenso in termini di voti ottenuto dai 26 partiti regionalisti di 19 regioni europee alle elezioni politiche tenutesi nel periodo 1990-2002. In particolare, abbiamo studiato in che misura la formula elettorale e la grandezza dei collegi elettorali – le due principali componenti del sistema elettorale – condizionano la forza elettorale dei partiti regionalisti. Allo stesso modo abbiamo tentato di chiarire la relazione tra i risultati elettorali dei partiti regionalisti e il grado di radicalismo delle loro istanze di autogoverno.

Come abbiamo più volte ricordato, una generalizzazione abbastanza diffusa è quella secondo cui i sistemi proporzionali favorirebbero il multipartitismo poiché non ostacolano né la comparsa di nuovi partiti politici nell'arena elettorale, né il consenso elettorale a favore di partiti estremisti. Tuttavia, i risultati empirici della nostra ricerca confermano soltanto parzialmente questa affermazione.

Il nostro lavoro ci ha condotto invece a tre conclusioni principali.

La prima conclusione è che la formula elettorale determina con chiarezza il grado di multipartitismo, ma solo a livello di collegio: il numero effettivo dei partiti è maggiore nei sistemi proporzionali che in quelli maggioritari. La seconda è che i sistemi proporzionali non favoriscono in modo particolare i partiti regionalisti. I risultati dell'analisi empirica mettono in evidenza che i partiti regionalisti ottengono migliori risultati nei sistemi maggioritari che in quelli proporzionali.

Infine, agli effetti analitici, è comunque importante distinguere tra sistemi proporzionali e sistemi maggioritari, poiché il risultato elettorale dei partiti regionalisti è condizionato da fattori diversi in ciascuno di essi.

Nei sistemi proporzionali le variazioni osservate nel consenso elettorale ottenuto dai partiti regionalisti possono essere spiegate da due fattori: l'ideologia politica e il numero effettivo dei partiti. In questi sistemi, cioè, i partiti regionalisti moderati ottengono un consenso elettorale più ampio rispetto alle formazioni radicali. Questa differenza si evidenzia con chiarezza in quelle regioni nelle quali concorrono diverse formazioni politiche regionaliste: in regioni come Catalogna, Paese Basco e Fiandre, i partiti autonomisti, quindi più moderati, ottengono migliori risultati dei gruppi indipendentisti. In generale, inoltre, i partiti moderati ottengono migliori risultati quando il numero effettivo dei partiti oscilla tra tre e quattro. Al contrario, i partiti radicali ricevono maggiori consensi quando la frammentazione elettorale è alta.

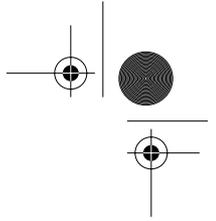
Infine, nei sistemi maggioritari, il principale fattore esplicativo del successo elettorale dei partiti regionalisti è il numero effettivo dei partiti che partecipano alle elezioni: all'aumentare del numero effettivo dei partiti tendono a ridursi le possibilità elettorali dei partiti regionalisti.

Per concludere, i nostri dati suggeriscono che, sebbene i sistemi elettorali determinino il numero effettivo dei partiti elettorali e parlamentari a livello di collegio, i loro effetti non influiscono sul comportamento degli elettori dei partiti regionalisti.

(Traduzione di Silvia Bolgherini)

Riferimenti bibliografici

- BLAIS A., MASSICOTE L. (1997), «Mixed electoral systems: an overview», in *Representation*, 4, pp. 115-188.
- CARTER E. L. (2002), «Proportional Representation and the Fortunes of Right-Wing Extremist Parties», in *West European Politics*, 3, pp.125-146.
- COX G. (1997), *Making Votes Count: Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, New York, Cambridge University Press.
- (1999), «Electoral Rules and Electoral Coordination », in *Annual Review of Political Science*, 2, pp. 145-161.
- DE WINTER L. (1998), «Conclusion: a comparative analysis of the electoral, office and policy success of ethnoregionalist parties», in DE WINTER L., TÜRSAN H. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Londra e New York, Routledge, pp. 204-247.
- DUVERGER M. (1951), *Les parties politiques*, Parigi, A. Colin.
- EUROPEAN COMMISSION FOR DEMOCRACY THROUGH LAW (2000), *Electoral Law and National Minorities*, Strasburgo.
- GOLDER M. (2003, forthcoming), «Explaining Variation in the Success of Extreme Right Parties in Western Europe», in *Comparative Political Studies*.
- GOLDIN J.P. (2001), «The Electoral Fate of Ethnoregionalist Parties in Western Europe: A Boolean Test of Extant Explanations», in *Scandinavian Political Studies*, 2, 2001, pp. 149-170.
- HARME L., ROBERTSON J.D. (1985), «Formation and success of new parties», in *International Political Science Review*, 6, pp. 501-524.
- HEARL D., BUDGE I., PETERSON B. (1996), «Distinctiveness of regional voting: a comparative analysis across the European Community Countries (1979-1993)», in *Electoral Studies*, 2, pp. 167-182.
- JACKMAN R., VOLPERT K. (1996), «Conditions Favouring Parties of the Extreme Right in Western Europe», in *British Journal of Political Science*, 26, pp. 501-521.
- LAAKSO M., TAAGEPERA R. (1979), «Effective Number of Parties: A Measurement with Application to West Europe», in *Comparative Political Studies*, 12, pp. 3-27.
- LIJPHART A. (1994), *Electoral Systems and Party Systems: A Study of Twenty Seven Democracies, 1945-1990*, New York, Oxford University Press.
- LIPSET S.M., ROKKAN S. (1967), *Party Systems and voters alignments: Cross-national perspectives*, New York, Free Press.
- LLERA RAMO J. (1998), «Los rendimientos de los sistemas electorales de las Comunidades Autónomas: el predominio del bipartidismo imperfecto», in MONTABES PEREIRA J. (a cura di), *El sistema electoral a debate. Veinte años de rendimientos del sistema electoral español (1977-1997)*, Centro de Investigaciones Sociológicas & Parlamento de Andalucía, Madrid.
- NOHLEN D. (1981), *Sistemas electorales del mundo*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid.



PENADÉS A. (1997), «A critique of Lijphart's Electoral Systems and Party Systems», in *Electoral Studies*, 1, pp. 59-71

RAE D. (1967), *The Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven & Londra, Yale University Press.

TAAGAPERÄ R., SHUGART M.S. (1989), *Seats and Votes. The Effects and Determinants of Electoral Systems*, New Haven & Londra, Yale University Press.

